

Roma, piazzale Ipponio, scavi della Metropolitana linea C per la stazione Amba Aradam-Ipponio: ceramiche comuni da un condotto fognario dell'ex caserma adrianea

Viviana Cardarelli - Ivana Montali - Simona Morretta - Flavia Failli

This paper focuses on the coarse wares recovered from a sewer at the military complex discovered in Rome during the excavations for the metro Line C at the Amba Aradam station. The building was abandoned during the 3rd century. The good state of preservation of the ceramics from this deposit suggests that they were likely in use when they were dumped into the channel of the sewer. Accordingly, this assemblage offers an essential opportunity for a better understanding of the material culture circulating within Rome in the last decades of the 3rd century, which is a phase overall underrepresented archaeologically.

Parole-chiave

Condotto fognario, Roma, Metro C, ceramiche comuni, III secolo.

Introduzione

Le indagini per la costruzione della stazione Amba Aradam-Ipponio della linea C della Metropolitana di Roma sono iniziate nel 2015 sotto la direzione Scientifica della Soprintendenza Speciale di Roma ¹. Il cantiere è esterno alle Mura Aureliane, dalle quali dista circa 15 metri. Lo scavo, preceduto da ricerche preliminari (carotaggi, spoglio di archivio), ha consentito di mettere in luce una sequenza stratigrafica circoscrivibile tra l'età medio-repubblicana e l'età contemporanea e di ricostruire le fasi di vita e di abbandono una zona sostanzialmente mai indagata prima. Le indagini hanno interessato una superficie di circa 3300 m² per una profondità massima di ca. 30 metri dal piano stradale, fino all'affioramento dei sedimenti sterili. La struttura più interessante messa in luce è un complesso militare di età traianea, completato durante il principato di Adriano, fondato regolarizzando in parte il terreno con l'uso di macerie edilizie depositate su terreno di campagna.

La caserma (ignota alle fonti antiche) è composta da un edificio lungo oltre 80 metri per l'alloggio dei soldati e da due strutture perpendicolari: la cd. Casa del Comandante e l'ala di servizio² (fig. 1). Il complesso militare – 1300 m² di costruito – seguendo l'orografia originaria, che digradava a nord verso l'*Aqua Crabra*, si articola in terrazze ed è pertanto disposto a quote diverse (alloggio dei soldati a m -9 e ali a m -12).

S.M.

¹ Inizialmente diretto da Rossella Rea e attualmente da chi scrive.

² MORRETTA, REA 2018 e 2020.

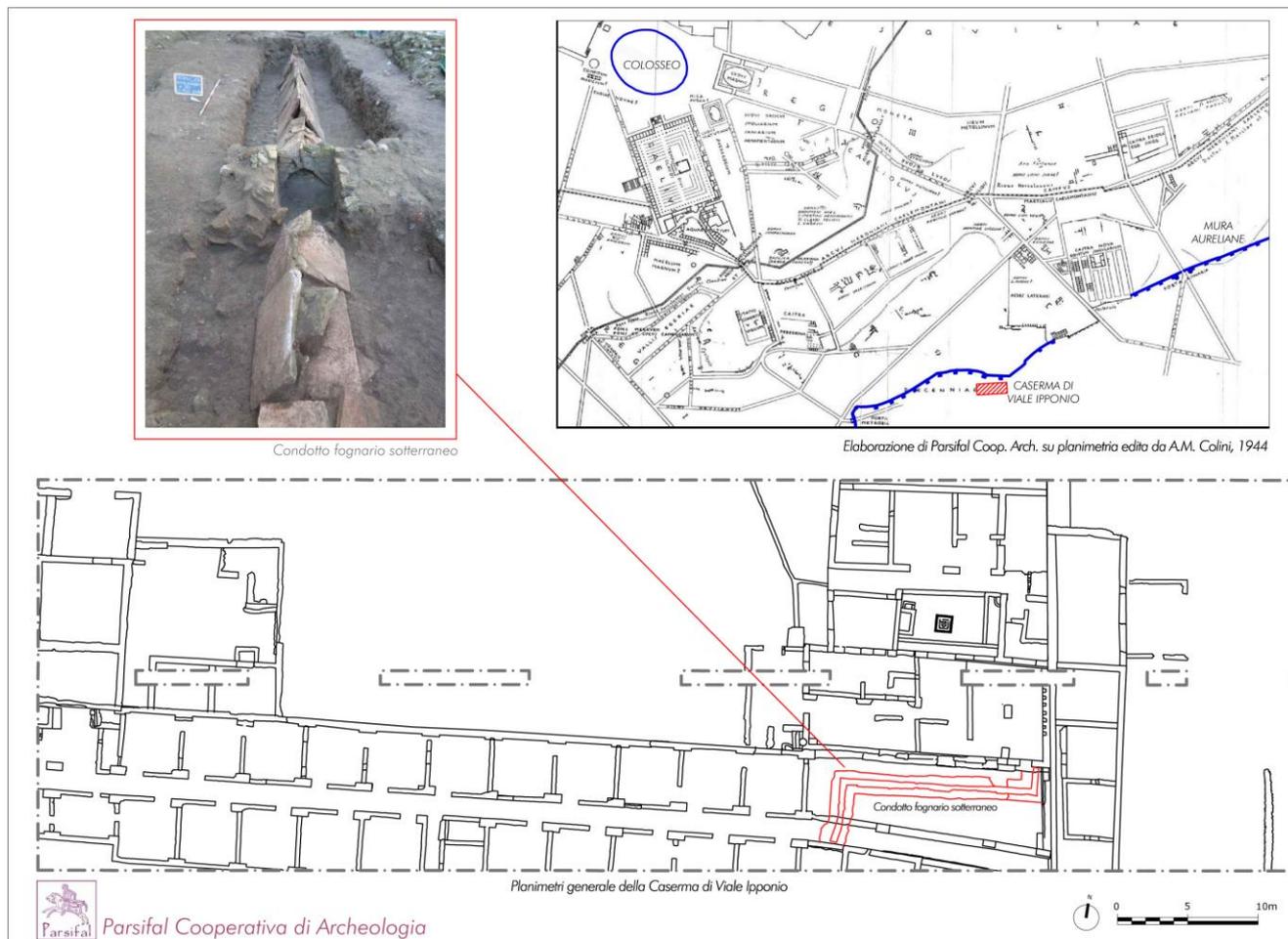


Fig. 1. Localizzazione della caserma di viale Ipponio e planimetria generale con il posizionamento del tratto di conduttura fognaria indagato.

Il contesto di ritrovamento

Le ceramiche comuni oggetto di questo intervento provengono dalla dismissione (**US 1331**) di un condotto fognario, che serviva la caserma adrianea (per l'andamento vd. fig. 1 in basso a destra). Il suddetto canale fognario scorreva sotto il cortile porticato realizzato ad est degli alloggi dei militari, sulla terrazza superiore, occupando un'area originariamente libera da costruzioni. L'allestimento di tale settore e dei relativi sottoservizi avviene nella fase adrianea, come testimoniato dai numerosi bolli impressi sui materiali da costruzione utilizzati (*CIL XV 585b, 595b, 635a*)³. La porzione di fognatura indagata è lunga circa 20 m. In antico attraversava l'intero cortile (orientamento est-ovest), per poi dirigersi verso sud e proseguire oltre la paratia della stazione (limite di scavo). L'acqua di scarico era captata da un discendente inserito in una muratura nell'angolo nord-est del cortile e convogliata in direzione ovest. La struttura, realizzata con spallette in mattoni messi in opera contro terra, presentava una copertura a doppio spiovente protetta da un bauletto in conglomerato cementizio. Il piano di scorrimento, in bipedali o bessali, era largo circa 0,50 m e l'altezza interna del condotto era di circa 0,80 m. Lungo il percorso vi erano due pozzetti quadrangolari, in mattoni, accessibili dal piano pavimentale del cortile, con funzione, verosimilmente, di raccolta delle acque piovane e di manutenzione della struttura.

³ L'esame preliminare dei bolli laterizi si deve a chi scrive e a Elisabetta Bianchi, Sovrintendenza di Roma Capitale.

Con l'abbandono della caserma la conduttura venne in parte smantellata (i pozzetti, al momento del ritrovamento, erano privi dei tombini) e appositamente riempita con materiale ceramico scelto (1331), in modo da assicurare il drenaggio dell'acqua. Il deposito sarà sigillato poco dopo (nei primi decenni del IV sec. d.C.) dalla rasatura intenzionale delle strutture e dal loro interrimento con uno spesso strato di macerie risultante dalla demolizione della caserma.

F.F.

Quantificazione dei reperti ceramici ed elementi per la cronologia del contesto

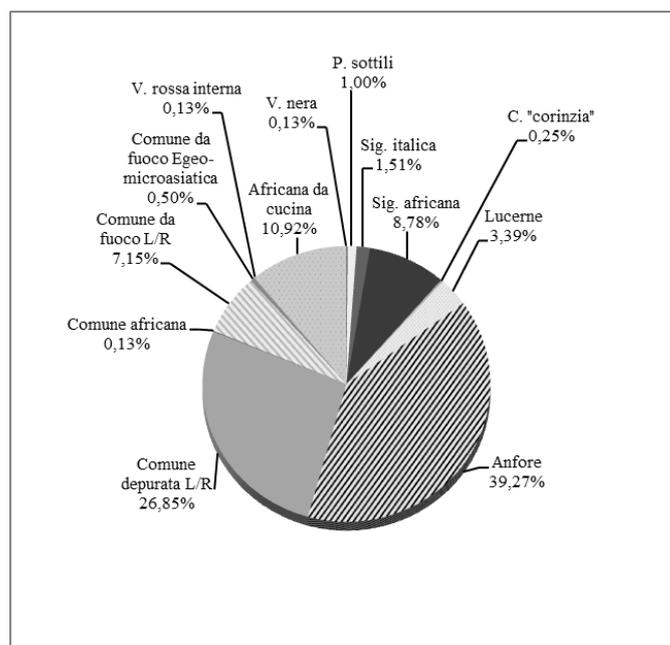


Fig. 2. Percentuale di presenza delle classi ceramiche del contesto (797 frammenti).

Il deposito, con funzione di vespaio, ha restituito 797 frammenti ceramici pertinenti a varie classi distribuite come segue (fig. 2): ceramica a vernice nera 0,13%; ceramica a pareti sottili 1%; sigillata italica 1,51%; ceramica "corinzia" 0,25%; sigillata africana 8,78%; lucerne 3,39%; anfore 39,27%; ceramica comune depurata locale/regionale 26,85% e africana 0,13%; ceramica a vernice rossa interna 0,13%; ceramica da fuoco locale/regionale 7,15%, ceramica da fuoco egeo-microasiatica 0,50% e ceramica africana da cucina 10,92%⁴. Il 70% ca. dei manufatti con cronologia certa (classi fini, lucerne, anfore, ceramica africana da cucina) è in fase. Quest'ultima constatazione unita all'ottimo stato di conservazione dei reperti (alcuni interi, altri quasi interamente ricomponibili). Tra l'altro non è da escludere che le porzioni mancanti siano nella zona non scavata, oltre la paratia della stazione) fanno pensare che la maggior parte degli oggetti fosse ancora in uso prima della loro obliterazione, da collocare non oltre la fine del III secolo. Guidano verso tale cronologia la successione stratigrafica, i tipi ceramici presenti⁵, le classi assenti⁶ e una moneta di Gordiano III (asse del 241-243 d.C.: *RIC IV*, 335b)⁷.

V.C., I. M.

⁴ Le ceramiche fini, le lucerne e le anfore sono state recentemente pubblicate in CARDARELLI *et al.* 2022.

⁵ Elementi utili per precisare il momento della dismissione del condotto sono due piatti in sigillata C2: il tipo Hayes 48B prodotto dal 260 e il tipo Hayes 49, nn. 7-8 attestato dalla fine del III secolo. L'assenza della sigillata D, che a Roma è presente dagli inizi del IV secolo, è un ulteriore elemento di ancoraggio cronologico. Anche le anfore Dressel 23/Keay IIIA, Africana IIC2 e Dressel 30/Keay IB forniscono come termine *post quem* la fine del III secolo. Per le illustrazioni Vd. CARDARELLI *et al.* 2022.

⁶ Si pensi alla mancanza della sigillata africana D documentata a Roma dalla prima metà del IV secolo. Per alcuni contesti vd. PEÑA 1999: 116-118; CASALINI 2013: 162; CASALINI 2020: 294; COLETTI, MARGHERITELLI 2006: 473, grafico 2). Se ne segnala l'assenza anche in un contesto inedito degli inizi del IV secolo scavato nell'area degli *horti Lamiani* e studiato da Viviana Cardarelli (si ringrazia il funzionario Mirella Serlorenzi per averne agevolato lo studio).

⁷ Studio di Paolo Pinna.

LE CERAMICHE COMUNI

In questa sede ci focalizzeremo sulle ceramiche comuni⁸, una categoria che racchiude diverse classi ceramiche. Si tratta di contenitori di origine locale e di importazione, in cui l'aspetto funzionale prevale su quello estetico⁹.

Le ceramiche comuni studiate sono state incluse in due macro-gruppi su base tecnologica e poi suddivise per aree di produzione: ceramiche comuni con impasti depurati acrome e ingobbiate (locali/regionali e africane) e ceramiche comuni con impasti refrattari (comuni da fuoco locali/regionali, ceramica africana da cucina, ceramica a vernice rossa interna, ceramica geoe-microasiatica).

V.C., I. M.

Le ceramiche comuni depurate acrome e ingobbiate di produzione locale/regionale e africana

Tra le ceramiche comuni depurate si registra la presenza di un solo contenitore di origine africana: un cantino con orlo ingrossato (Bonifay 2004, Tipo 23/Sidi Jdidi 1, Fig. 145.1-2; fig. 6) ben attestato nei contesti tunisini del IV secolo e forse riconoscibile in un reperto documentato ad Ostia già alla metà del III secolo (*Ostia I*, 440). A parte questa eccezione, le ceramiche comuni con impasti di origine locale o regionale sono le più numerose: sono, infatti, le più rappresentate tra le ceramiche utilitarie (fig. 3). Si tratta di poco più di 200 frammenti (67% acroma; 33% ingobbiate) pari al 26% ca. sul totale delle ceramiche del deposito. Gli impasti sono ben depurati e presentano una colorazione beige-giallastra o rosata. Il rivestimento, quando presente, è principalmente rosso-arancio e raramente bruno, opaco e tendente a scrostarsi.

Considerando gli orli, le forme aperte (28 esemplari) sono più numerose di quelle chiuse (19 ess.), ma il rapporto si capovolge, rendendo irrisoria la differenza, considerando i fondi integri eccedenti gli orli (forme aperte: 25 ess.; forme chiuse: 27 ess.) (fig. 3). I reperti ingobbiate sono presenti soprattutto tra i contenitori chiusi.

Dal punto di vista tipologico, anche se la maggior parte dei reperti non si discosta dal panorama offerto da altri contesti di Roma e Ostia (vd. la sintesi a fig. 3), sono emerse varianti e tipi nuovi (fig. 4.5-6, 10-11, fig. 5.2, 4, 6-7,12-13).

Passando all'analisi funzionale dei contenitori, quelli destinati alla mensa sono rappresentati essenzialmente da manufatti con caratteristiche idonee a contenere liquidi (1 bottiglia e 17 brocche), tra i quali ben documentate sono le brocche con orlo ingrossato a volte poco caratterizzato (fig. 4.2-8), forse tutte con un corpo ovoidale come quello dell'esemplare integro (fig. 4.4). Tali tipologie sono note in contesti di III secolo. Tra questi, merita una menzione, il riempimento del pozzo 1 rinvenuto nella villa romana individuata presso la Torre di Rebibbia, i cui materiali rimandano ad un orizzonte cronologico dei decenni centrali del III secolo (230-260)¹⁰ e che analogamente ai nostri esemplari erano verosimilmente ancora in uso al momento della loro obliterazione. Alla mensa sono riconducibili anche le zuppiere con vasca carenata, piede ad anello e pareti decorate a rotella o a incisione e rivestite con ingobbio (fig. 5.1-3). Tra queste, un esemplare è riferibile al tipo Bertoldi, Pacetti 2010, n. 15 (fig. 5.1) in uso sin dai decenni centrali del III secolo: figura, infatti, nel pozzo 1 della Torre di Rebibbia e presenta affinità con i rinvenimenti delle Terme del Nuotatore di Ostia (*Ostia I*) in depositi con cronologia analoga a quello del pozzo 1. Anche gli esemplari con orlo a uncino (fig. 5.2-3) ricordano nell'impostazione generale e nelle decorazioni, zuppiere attestate in contesti romano-ostiensi dal secondo quarto del III secolo (vd. *Ostia I* e Messineo, Staffa 1984, tav. IV.61). Vale la pena sottolineare che di questa tipologia di contenitori non esisteva finora un esemplare completo che permettesse di comprendere con certezza lo sviluppo del corpo e del fondo, ma i ritrovamenti della stazione *Amba Aradam* colmano tale lacuna (fig. 5.2). Infine, arricchiscono il campionario delle zuppiere di III secolo inoltrato quelle con tesa orizzontale, labbro concavo e vasca troncoconica (fig. 5.5) di cui sono note anche attestazioni di età imperiale¹¹. Molto verosimilmente si tratta di oggetti usati per portare a tavola e servire i cibi e per questo munite di anse orizzontali serpentiformi. Se le

⁸ Le altre ceramiche del contesto sono state pubblicate in CARDARELLI *et al.* 2022.

⁹ Sulla storia della definizione, PAVOLINI 2000: 13-17.

¹⁰ MESSINEO, STAFFA 1984.

¹¹ Vd. la sintesi nella tabella a Fig. 4.

forme funzionali finora presentate sono da immaginare principalmente sulla mensa dei Romani, senza escluderne un uso anche nella dispensa (per conservare ad esempio gli avanzi del pasto), il catino (la forma più documentata del contesto) si presenta come un oggetto polifunzionale che poteva essere impiegato sia per lavare, preparare e conservare gli alimenti, sia per l'igiene personale. Nessuno dei reperti studiati presenta incrostazioni di urea che consentono di ascriverli alla famiglia dei pitili come invece avviene su alcuni esemplari di epoca tardoantica di Roma¹². I reperti studiati documentano le tipologie caratterizzate da ampie tese che dalla fine del IV secolo e definitivamente nel secolo successivo lasceranno il posto ai catini con orli estroflessi e ingrossati e corpo troncoconico espanso nella metà superiore¹³. Risultano invece innovativi per la *facies* morfologica di III secolo il catino con l'orlo estroflesso (fig. 5.4) e il catino con tesa atrofizzata rivolta verso l'alto, corpo troncoconico e fondo apode (fig. 5.12) che sembrano anticipare alcune tendenze tipologiche peculiari del tardoantico¹⁴.

Completano il quadro dei rinvenimenti due esemplari identificabili come calamai (fig. 5.13-14), poiché l'orlo rientrante ben si addice alla pulitura del pennino dall'inchiostro in eccesso.

V. C.

Fig.	Forma	Definizione orlo/fondo/piede	Tipo/cronologia	Confronto/cronologia contesto	Esemplari				
					I	A			
Produzioni locali o regionali									
4.1	Bottiglia	Orlo ingrossato a sezione triangolare	Pavolini 2000, Tipo 24 <i>similis</i> , in alto a sinistra (età flavia-età antonina)	-	-	1			
4.2	Brocca	Orlo ingrossato	-	Messineo, Staffa 1984, tav. V.71 (230/260)	1	-			
4.3			-	Messineo, Staffa 1984, tav. IV.65 (230/260)	1	-			
4.4			-	Messineo, Staffa 1984, tav. V.73 (230/260)	3	1			
4.5			-	-	1	-			
4.6			-	-	1	1			
4.7			-	Bird <i>et al.</i> 1993, fig. 19.212 (271-275)	-	1			
4.8			-	Pavolini 2000, Tipo 43 <i>similis</i> (inizi III-V sec.?)	-	-	1		
4.9			Orlo estroflesso	-	-	Zevi Pohl 1970, fig. 55.223 (età claudia); Duncan 1964, Forma 32.124 (65-75)	-	1	
4.10						-	-	1	-
4.11						-	-	-	1
4.12	-	<i>Domus tiberiana</i> , tav. 10.162 (età vespasiana)				1	-		
4.13	Orlo a breve tesa rivolta verso il basso	-				Martin 1991-92, fig. 3.4 (inizi V sec.)	1	-	
4.14	Trilobato	Pavolini 2000, Tipo 65 (in contesti datati tra la prima metà del II e il V sec.)	-	1	-				

¹² COLETTI 2015, fig. 9; PEGURRI, NUNZIANTE CESARO c.s. Nel lavoro oltre ad affrontare riflessioni morfologiche e cronologiche sui pitili, si analizzano anche alcune incrostazioni (SEM-EDX e analisi spettroscopica infrarossa). Ringrazio Alessandra Pegurri per avermi fatto pervenire la bozza dell'articolo.

¹³ Per alcuni contesti: COLETTI 2015, intero superficiale della latrina datato tra la fine del IV e gli inizi del V secolo; *Basilica Hilariana*, contesto dei decenni centrali del V sec.; COLETTI, MARGHERITELLI 2006, contesto della seconda metà del V sec.

¹⁴ Si vedano ad esempio i tipi BERTOLDI, PACETTI 2010, tipo 6 A, 6B, 6C, 6D, 7, 10.

5.1	Zuppiera	Orlo a sezione triangolare	Bertoldi, Pacetti 2010, Tipo 15	Messineo, Staffa 1984, tav. IV. 59 (230/260); Bertoldi, Pacetti 2010, fig. 8.105 <i>similis= Basilica Hilariana</i> , fig. 133.105 (decenni centrali V sec.); affine a <i>Ostia I</i> , 281 (240/250) e a <i>Domus Tiberiana</i> , tav. 35.537(II/III-IV/V sec.)	1	-
5.2-3		Orlo a uncino	-	Affine a: <i>Ostia I</i> , 430-435 (240/250); Messineo, Staffa 1984, tav. IV.61 (230/260); Brandt 2012, fig. 12.B48; Martin 1991/92, fig. 5.11 (inizi V sec.); Coletti, Margheritelli 2006, fig. 3.18 (seconda metà del V sec.). Fig. 5.3 uguale a quest'ultimo confronto.	2	-
5.5		Orlo a tesa con labbro concavo	Quercia 2008, tipo 13 a (I-II sec.); Bertoldi, Pacetti 2010, Tipo 2D (media età imperiale-V sec.); affine a Olcese 2003, Tipo 14 (Tav. XL.3) e Bassoli 2015, Tipo 5	<i>Ostia I</i> , 425 a-b (240-250); <i>Ostia IV</i> , 241 (230-280); Brandt 2012, fig. 12.B47, B58 (XV sec.) con ingrossamento interno più accentuato; Martin 1991/92, fig. 5.9 (inizi V sec.); Bertoldi, Pacetti 2010, fig. 7.82= <i>Basilica Hilariana</i> , fig. 131.82 (decenni centrali del V sec.); simile a <i>Domus Tiberiana</i> , tav. 37.558 (II/III-IV-V sec.) e Bassoli 2015, Tipo 5 (seconda metà IV sec.)	3	-
5.4	Catino	Orlo estroflesso e con ingrossamento interno ed esterno	-	-	1	-
5.6		Orlo a tesa orizzontale	Brandt 2012, forma 1, Tipo IV <i>similis</i>	affine a: Brandt 2012, fig. 8.B5 (ultimo quarto del III sec. o qualche decennio prima); Messineo, Staffa 1984, tav. IV.62 (230/260)	-	1
5.7			-	-	-	1
5.8			-	Bird <i>et al.</i> 1993, fig.19.222, ma senza decorazione sull'orlo (271-275); Martin 1991/92, fig.5.10 (inizi V sec.)	-	2
5.9			Orlo a tesa rivolta verso l'alto	Brandt 2012, forma 1, Tipo I	Brandt 2012, fig. 7. B1 (ultimo quarto III sec. o qualche decennio prima); Martin 1991/92, fig. 5.19 (inizi V sec.)	-
5.10		-		<i>Ostia IV</i> , 411 (240/250)	-	2
5.11		Brandt 2012, forma 1, Tipo III; Bertoldi, Pacetti 2010, Tipo 2B		Brandt 2012, fig. 7.B4 (ultimo quarto del III sec. o qualche decennio prima); Bertoldi, Pacetti 2010, fig. 7.80= <i>Basilica Hilariana</i> , fig. 131.80 (decenni centrali V sec.); Messineo, Staffa 1984, tav. IV.63 (230/260)	-	6
5.12		-		Simile a Martin 1991/92, fig. 5.21 (inizi V sec.)	-	1
5.13	Calamaio	Rientrante con listello	-	-	1	-
5.14			-	simile a <i>Schola Praeconum I</i> , fig. 6.61 (430-440)	-	2
-	Orli non id.	-	-	-	-	4
7.1	Bicchiere	Piede a calice	-	Sagui', Cante 2015, fig. 23 (età severiana)	-	1
7.2	Vasetto piriforme	piede a cilindro	Pavolini 1980, tipo 11-18 (età imperiale)	-	-	1

7.4,5,6	Forma chiusa	Fondo a disco	-	-	14	12
7.7	Forma aperta	Piede ad anello	-	-	2	
7.3	Catino	Fondo apode	-	-	-	11
-	-	Fondo apode	-	-	-	5
-	-	Pareti decorate con impressioni quadrate	-	Peña 1999, fig. 108 (290-315); Brandt 2012, fig.12.B55	-	1
Produzione africana						
6	Catino	Orlo ingrossato	Bonifay 2004, Tipo 23, Fig. 145.1-2	In contesti di IV sec. (e metà III? Vd. Ostia I, 440)	-	1

Fig. 3. Ceramiche comuni depurate acrome e ingobbiate. Produzioni locali/regionali e africane. Sintesi degli esemplari organizzati tipologicamente. Legenda: I= ingobbiati; A=acromi.



Fig. 4. Ceramiche comuni depurate locali/regionali. Repertorio delle forme chiuse (dis. V. Cardarelli e I. Montali).

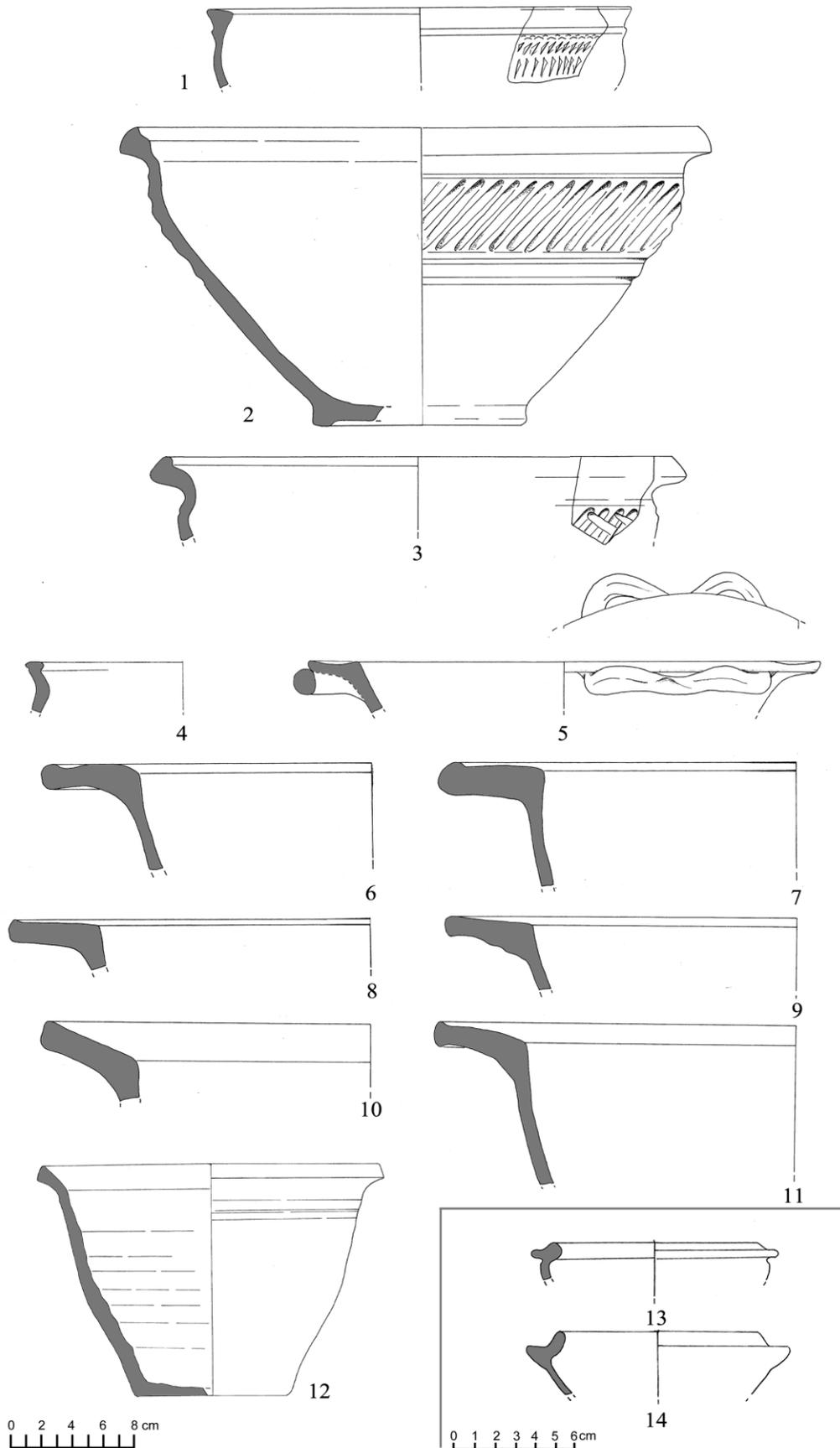


Fig. 5. Ceramiche comuni depurate locali/regionali. Repertorio delle forme aperte (dis. V. Cardarelli e I. Montali).

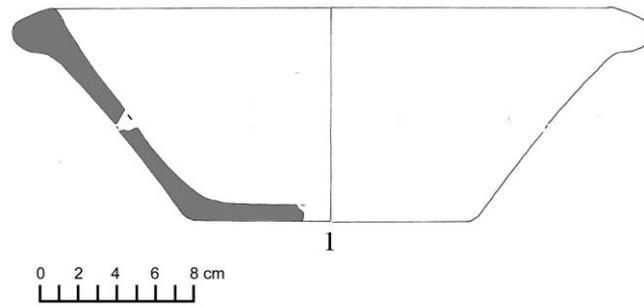


Fig. 6. Ceramica comune di produzione africana (dis. V. Cardarelli).

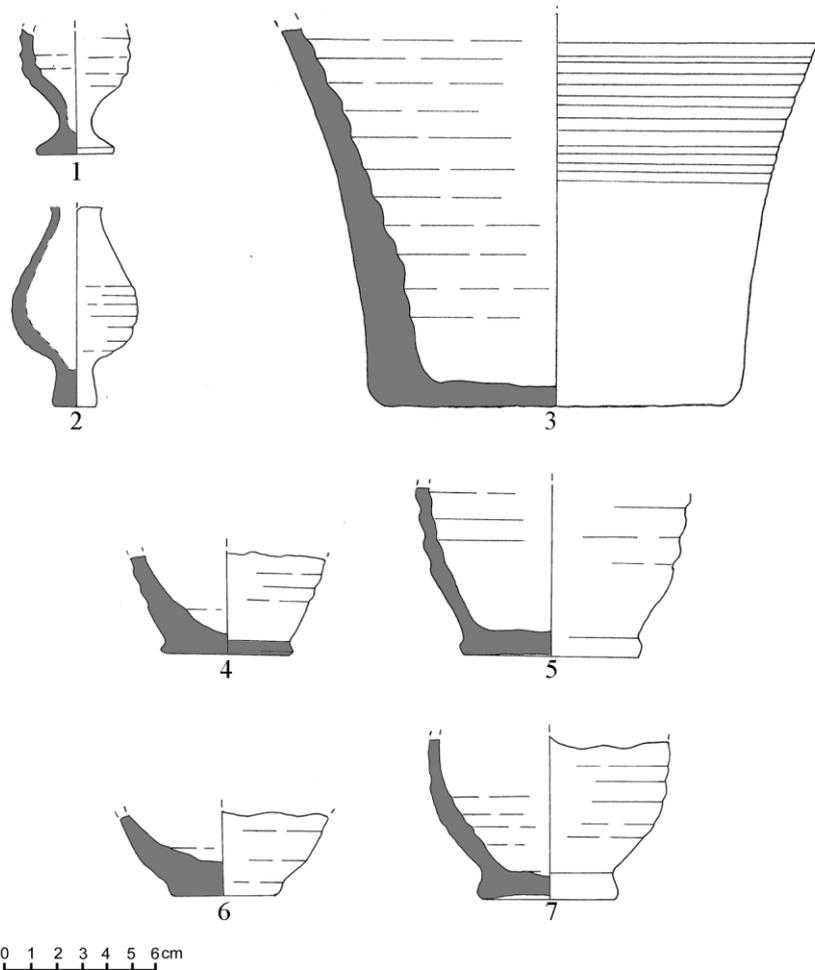


Fig. 7. Ceramiche comuni depurate locali/regionali. Repertorio dei fondi (dis. V. Cardarelli e I. Montali).

Fig.	Forma	Definizione orlo/fondo	Tipo/Cronologia	Confronto/cronologia contesto	Esemplari
Produzione egea-microasiatica					
9.1	Olla	Orlo estroflesso	-	Coletti, Pavolini 1996, fig. 10. 1 (fine I sec.); Ostia III, 80; Toniolo 2020, tav. L. 3 (III-IV sec.); Ceci 2006, fig. 30. 1 (tarda età antonina-200)	1
9.2			-	<i>similis</i> Brandt 2012, fig. 19, D 37-38 (230-300); <i>similis</i> Saguì 2011, fig. 7.2 (inizi IV sec.)	1
Produzioni locali o regionali					
	Olla	Orlo ingrossato e collo cilindrico	Olcese 2003, tipo 6, 3 (II secolo)	Coletti, Pavolini 1996, fig. 8.2 (II sec.) simile a Rizzo 2018, fig. 25, CF 12 (età severiana); Ceci 2006, fig. 28 (tarda età antonina-200)	2
9.3		Orlo estroflesso con profondo incavo	-	Bird <i>et al.</i> 1993, fig. 16. 63 (inizi II- prima metà III sec. o poco dopo); fig. 17. 82 (seconda metà II-prima metà III o poco dopo)	1
9.4	Pentola	Orlo estroflesso con profondo incavo	-	Messineo, Staffa 1984, tav. IX. 136 (seconda metà IV sec.)	1
9.5		Orlo ad ampia tesa orizzontale	-	-	1
9.6			Bertoldi 2011, Tipo 3 (età adrianea- prima età antonina)	-	2
9.7		Orlo a tesa pendente	Simile a Bertoldi 2011, tipo 2 (I-II secolo)	<i>similis</i> a Ostia III, 138 (V sec.)	1
-		Orlo ad ampia tesa con superficie solcata	-	Bird <i>et al.</i> 1993, fig. 20. 241 (271-275)	1
9.8			Simile a Olcese 2003, Tipo 5 b (I - II secolo)	Carboni 2007, fig. 10. 1 (contesto di abbandono delle Terme di Traiano: V-VII sec.); Broise, Scheid 1987, fig. 220. 47, 217 (340-550); Brandt 2012, fig. 19. D44 (230-300); Bertoldi 2011b, tav. 10, fig. 24 (metà IV- metà V sec.)	1
-			Orlo bifido	-	Imitazione simile a Hayes 197 di produzione africana (Rizzo 2018, fig. 25, CF7, età severiana)
-	Orlo appena distinto	-	Imitazione simile a Hayes 197 di produzione africana	1	
9.9	Tegame	Appena ingrossato e leggermente rialzato	-	-	1
9.10		Ingrossato	Brandt 2012, forma 1, tipo 2	<i>Domus Tiberiana</i> , tav. 39. 577 (II/III-IV-V sec.); Brand 2012, fig. 18; D36 (230-300)	1
9.11		Piccolo orlo a mandorla, parete con accentuata carena	Olcese 2003, Tipo 6, (Tav. XV, nr. 6) (I - II secolo)	Coletti Pavolini 1996, fig. 11. 3 (I-II sec.)	1
-	Coperchio	Orlo appena distinto	-	Affine a <i>Domus Tiberiana</i> , tav. 39.582 (II/III-IV/V sec.)	1
9.12		Orlo a sezione triangolare	-	<i>Domus Tiberiana</i> , tav. 39.581 (II/III- IV/VI sec.)	2
9.13		Orlo a sezione triangolare con breve piano	-	<i>Domus Tiberiana</i> , tav. 39.583 (II/III-IV/V sec.)	1

		d'appoggio			
	Forma Chiusa	Fondo apode	-	-	8
Produzione africana (Ceramica africana da cucina)					
Forma	Tipo		Cronologia		Esemplari
Piatto -Coperchio	Ostia III, 332 = Hayes 196, n.1		Età traiano/adrianea- seconda metà del II sec.		7
	Ostia I, 264		Dall'età severiana (un solo frammento attestato in uno strato di IV secolo ad Ostia III)		3
	Ostia III, 170		Seconda metà II - prima metà III sec. (Ostia VI)		3
Tegame	Hayes 23 B		Prima metà II- fine IV sec.-inizi V sec.		14
	Hayes 181		Dalla metà del II sec.		3
Casseruola	Ostia I, 273=Hayes 193, n.2		Prima metà del III sec.		1
	Hayes 197		Dalla prima metà del II – fine IV/inizi V sec.		19
Forma aperta	fondo con piede ad anello		-		12
	fondo apode		-		11
	fondo convesso		-		8

Fig. 8. Ceramiche comuni da fuoco di produzione egeo-microasiatica, di produzione locale/regionale e africana (ceramica africana da cucina). Sintesi degli esemplari organizzati tipologicamente.

Ceramiche comuni da fuoco di produzione egeo-microasiatica, di produzione locale/regionale e ceramica africana da cucina

Il contesto ha restituito un esiguo numero di frammenti, 68 in tutto, riconducibili a suppellettili di produzione locale/regionale utilizzate per la preparazione e la cottura dei cibi (7,15%); leggermente più cospicuo, invece, il numero di esemplari di importazione africana: 93 frammenti (10,92%). Infine, è anche presente un piccolo campione di 4 frammenti (0,50%), che può essere ricondotto a produzioni di area egeo-microasiatica. Questi ultimi sono tutti riferibili a ollette biansate (fig. 9.1-2), caratterizzate da un orlo estroflesso, dalla presenza delle tipiche solcature sul corpo e da un impasto con caratteristiche molto simili a quello delle pentole prodotte in un'area molto estesa genericamente indicata come egea, che comprende al suo interno, una variegata serie di realtà produttive¹⁵. Per i contesti romano-ostiensi resta ancora attuale lo studio petrografico, condotto da Tiziano Mannoni, su un campione di vasellame recuperato dalle Terme del Nuotatore¹⁶ che aveva permesso di individuare, tra i materiali recuperati dalle indagini, almeno due aree di origine: l'isola di Egina o l'area pergamena per gli impasti caratterizzati dalla predominanza di inclusi vulcanici e l'area tra l'Attica e le isole egee per le paste ricche di scisti cristallini¹⁷. L'esemplare meglio conservato, recuperato durante le indagini della stazione *Amba Aradam* (fig. 8.1), trova infatti un confronto diretto con un'olla attestata nelle stratigrafie delle Terme del Nuotatore¹⁸. Olle e tegami di produzione egea sono ben documentati tra il I e il IV secolo ad Ostia, soprattutto in contesti di II e III secolo, con attestazioni pari a circa l'8% sul totale del vasellame da fuoco¹⁹. Vasellame di

¹⁵ ISTENIĆ, SCHNEIDER 2000: 342-346.

¹⁶ Il materiale comprendeva alcuni esemplari di c.d. boccalini a collarino, di brocche trilobate ed alcuni frammenti in "sigillata C".

¹⁷ COLETTI, PAVOLINI 1996:411-412. Per i c.d. boccalini a collarino e le brocche trilobate, invece, è stata proposta una probabile produzione focea (RIZZO 2018: 491).

¹⁸ COLETTI, PAVOLINI 1996, fig. 10. 1.

¹⁹ COLETTI 1986: 59; per MARTIN, DE SENA 2003: 46-47, circa il 10%, unito, però, al dato della vernice rossa interna. Per altri confronti ostiensi si rimanda a quelli severiani della *Schola* del Traiano (DIENST, MAINET 2018), agli esemplari individuati nel Periodo 4, nello scavo della *Domus* dei Pesci, datato entro il III secolo (LEONE 2004-2005: 198) e alle attestazioni dell'interro di abbandono dell'Insula delle *Ierodule*, datato entro la prima metà del IV secolo (SCORRANO 2013: 338).

importazione egea è, invece, scarsamente documentato a Roma. Si ricordano: un esemplare da un contesto tardo-antonino dell'area dei mercati di Traiano²⁰, alcuni frammenti dai depositi severiani della Vigna Barberini²¹ e pochi altri, tuttavia considerati dubbi, dagli strati antonini della discarica di Via Sacchi²². In generale è doveroso sottolineare come le attestazioni di produzione egea-microasiatica, nel versante tirrenico della penisola, siano molto inferiori rispetto a quelle registrate nel versante adriatico²³. Di contro, invece, è interessante constatare la presenza di più officine, individuate nel golfo di Napoli, che producevano, tra III e IV secolo d.C. imitazioni di *corrugated cooked pots*²⁴. Anche in area romana, è stata ipotizzata, sulla base dell'analisi macroscopica degli impasti di alcune ollette da Vigna Barberini riferibili alla serie egeo-microasiatica, una probabile "produzione di imitazione" locale o regionale²⁵.

Passando all'analisi del vasellame prodotto localmente, il dato che emerge, oltre l'elevato indice di residualità, è la forte preponderanza, tra le forme funzionali, delle pentole (fig. 9.4-8): quella più attestata è caratterizzata da un orlo ad ampia tesa orizzontale con profilo arrotondato, priva di dente inferiore, che presenta, in alcuni esemplari, un lieve rigonfiamento nella parte interna (fig. 9.6). Queste pentole, insieme al tipo con tesa leggermente ribassata (fig. 9.7), sono tra le più diffuse in area centro-tirrenica tra I ed II secolo²⁶, ma esemplari ad esse riconducibili risultano ancora ben presenti, come residui, in contesti romani ed ostiensi inquadrabili nel III o agli inizi del IV secolo²⁷. Degna di nota è inoltre la presenza di due frammenti caratterizzati da profonde solcature sulla superficie dell'orlo, variante tra le pentole ad ampia tesa, già documentata nel corso del I e II secolo. Tuttavia confronti puntuali, per i frammenti in esame, sono istituiti con esemplari più tardi: uno in particolare (fig. 9.8) sembra riferibile ad un tipo ampiamente documentato a Roma in contesti compresi tra la metà del IV e la metà del V secolo (fig. 8). A chiusura della disamina sulle pentole è interessante, infine, la presenza di esemplari che si ispirano alle casseruole africane Hayes 197, sia nella versione più nota (*Ostia* III, 267), sia in quella più tarda della produzione (*Ostia* III, 108). Il fenomeno dell'imitazione locale di prodotti africani è ampiamente documentato in area romana a riprova dell'indiscusso successo che questi prodotti riscontravano nei mercati dell'*Urbe*. Sono attestati nei contesti severiani di Vigna Barberini²⁸, in quello medio imperiale nell'area dei mercati di Traiano²⁹ e tra i materiali della dismissione di età adrianeo-antonina di una grande fogna in travertino di età augustea rinvenuta presso le pendici NE del Palatino³⁰. Questi esemplari presentano, come tutti gli altri di produzione locale, un impasto di una colorazione arancio o rossiccia e si caratterizzano per la presenza di inclusi di piccole e medie dimensioni di natura vulcanica, prevalentemente quarziti e sferule di ferro. Olle, tegami e coperchi, completano il servizio degli utensili da cucina, attestati con una notevole varietà morfologica. Tra le olle, solo due esemplari, con orlo ingrossato e collo cilindrico, sono riconducibili ad un tipo ampiamente diffuso nel corso del II secolo in area romana ed ostiense³¹. Tra i tegami si evidenzia, invece, la presenza di un esemplare di piccole dimensioni (diametro di 10 cm; fig. 9.9), caratterizzato da un orlo appena ingrossato, dal profilo arrotondato e leggermente rialzato, una parete fortemente carenata con ampie solcature sulla superficie, che non trova confronti con materiale edito. I coperchi recuperati e conservati sono tutti integri o parzialmente tali: due (fig. 9.12) si caratterizzano per delle dimensioni piuttosto ridotte (tra i 5 e gli 8 cm di diametro) che spingono ad ipotizzare un loro utilizzo in associazione a suppellettili di piccolo formato come il tegame precedentemente descritto.

Passando, infine, all'analisi degli esemplari di produzione africana, si evidenzia come la maggior parte, sia riconducibile a officine localizzate nell'area settentrionale della Tunisia: solo pochi presentano, infatti, una superficie polita a strisce, tipica del vasellame prodotto nell'area centrale³². La forma maggiormente attestata risulta la casseruola (20 esemplari) seguita dai tegami e da piatti-coperchio (rispettivamente 17 e 13 esemplari).

²⁰ CECI 2006, fig. 30. 1.

²¹ RIZZO 2018: 491.

²² QUERCIA 2008: 199.

²³ TONIOLO 2020: 265.

²⁴ TONIOLO 2020: 266.

²⁵ RIZZO 2018: 493.

²⁶ BERTOLDI 2011: 101-105.

²⁷ COLETTI 1986: 62; BASSOLI 2015: 550.

²⁸ RIZZO 2018: 493-495.

²⁹ CECI 2006: 43.

³⁰ IACOMELLI 2017: 121.

³¹ OLCESE 2003: 82; BERTOLDI 2011: 99.

³² CECI 2006: 46.

Tra le casseruole il tipo più attestato è la Hayes 197 (19 esemplari), prodotta dalla prima metà del II secolo d.C.³³ e che, come anticipato, vanta anche una serie di imitazioni locali (vd. *supra*). Più utile, invece, per la datazione del contesto, è la presenza, seppur minima, della casseruola Hayes 193, prodotta nella prima metà del III secolo d.C. Tra i tegami il più rappresentato è il tipo Hayes 23B, (14 esemplari) e tra i piatti- coperchio prevale il tipo *Ostia* III, 332/Hayes 196, n. 1.

I. M.

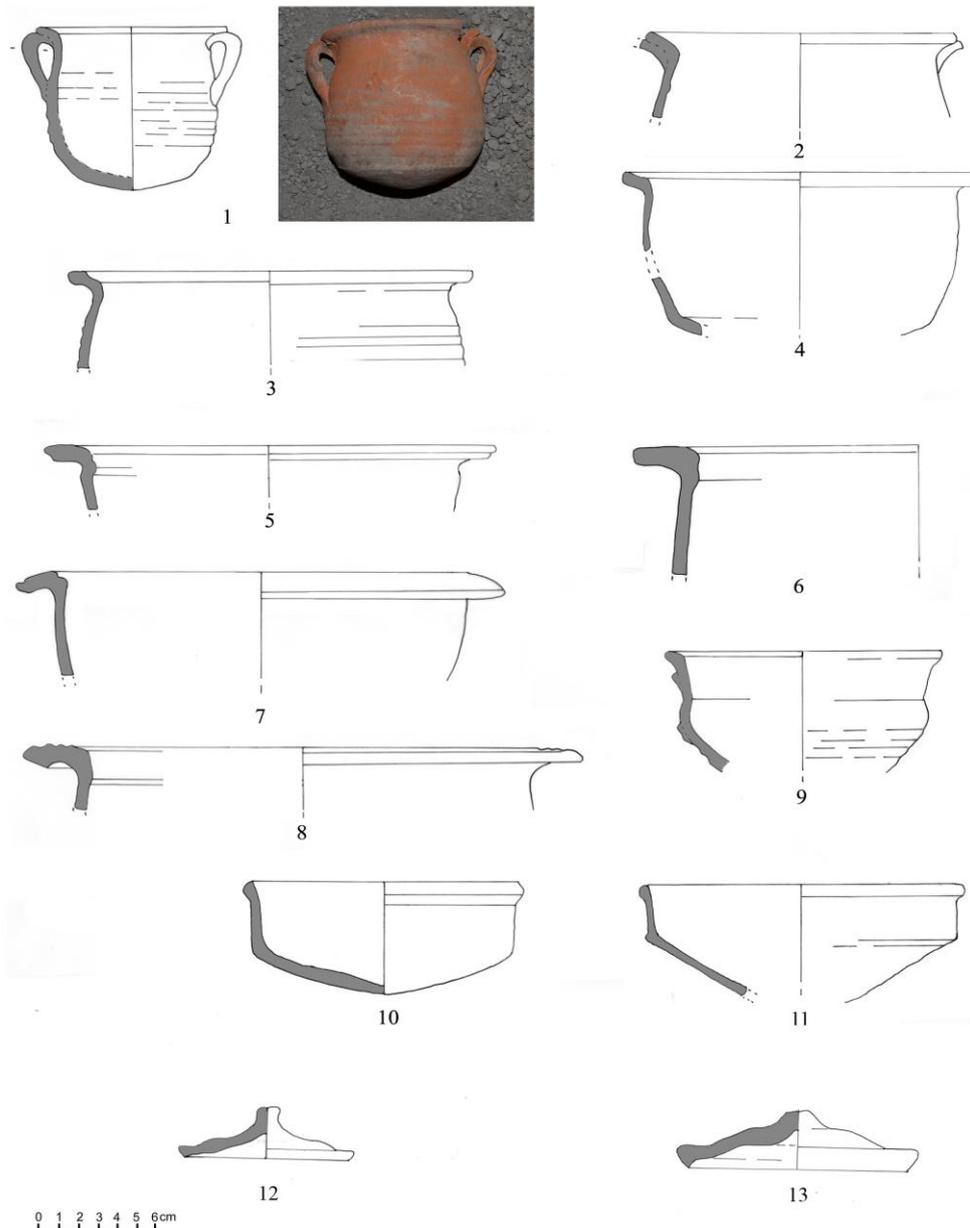


Fig. 9. Ceramiche comuni da fuoco di produzione egeo-microasiatica e di produzione locale/regionale. Una selezione dei tipi attestati (dis. V. Cardarelli e I. Montali).

³³ BONIFAY 2004: 225.

Considerazioni conclusive

Lo studio delle ceramiche comuni del contesto (1331) si è rivelato di particolare utilità per riflettere sui mercati di approvvigionamento dell'*Urbe* e sul repertorio tipologico degli ultimi decenni del III secolo, periodo per il quale sono editi pochi dati tanto a Roma quanto ad Ostia³⁴. Il valore del contesto risiede innanzitutto nella sua formazione. Infatti, lo scarso numero di residui (30% ca.) e l'integrità o la possibilità di ricostruire i reperti fanno ritenere che gli oggetti fossero ancora in uso prima di essere impiegati per dismettere il condotto fognario. Sulla base dei tipi ceramici più recenti³⁵, l'evento si colloca alla fine del III secolo, tuttavia considerando la storia del sito e la lettura globale delle evidenze stratigrafiche, che consentono di inserire l'**US 1331** in una più ampia fase di abbandono, la suggestione sarebbe quella di collegare il deposito con la riorganizzazione dell'area per l'edificazione delle Mura Aureliane (iniziata nel 271 da Aureliano e – secondo Zosimo – portata a termine nel 282, sotto il regno di Probo)³⁶. Allo stato attuale degli studi questa proposta rimane nel campo delle ipotesi non essendoci rapporti diretti tra l'area indagata (e quindi gli strati di abbandono) e la struttura difensiva.

Complessivamente la ceramica del contesto evidenzia come alcune tendenze che avevano iniziato a manifestarsi tra la seconda metà del II secolo e gli inizi del secolo seguente sono ormai compiute³⁷.

Tra le ceramiche comuni depurate predominano le produzioni locali o centro-italiche come nei secoli precedenti, mentre l'attestazione del catino di importazione nordafricana risulta essere un elemento di novità. La capacità di penetrazione delle merci africane emerge in particolare tra le ceramiche impiegate per la cottura dei cibi, secondo un andamento che si registra sin dall'età adrianeo/antonina³⁸. Inoltre sono attestate anche le produzioni dell'area egeo-microasiatica come già in età severiana³⁹. Se le aree di approvvigionamento che riforniscono il mercato romano non subiscono variazioni significative rispetto all'età severiana, si riscontrano invece alcune innovazioni tipologiche che risultano anticipare tendenze che giungono a compimento nel tardoantico (vd. fig. 5.4, 12) e altre che si configurano come peculiari della *facies* del secondo quarto/fine del III secolo, mentre per il vasellame da fuoco prodotto localmente è evidente la presenza di forme e di tipi di lungo corso, con alcuni reperti che si ispirano ai manufatti nordafricani.

Utile per tirare le somme è stato il confronto con i contesti di poco precedenti a quello qui analizzato e in particolare con il pozzo 1 della Villa romana presso la Torre di Rebibbia con formazione analoga a quella dell'US 1331 che mostra la significativa presenza delle brocche con orlo ingrossato e corpo ovoide (fig. 4.4) e di due tipi di zuppiere. Nella fattispecie si tratta di quelle con l'orlo a sezione triangolare (fig. 5.1) e ad uncino (fig. 5.2-3), entrambe attestate anche nelle Terme del Nuotatore ad Ostia. Sulla continuità della loro fabbricazione nel corso del IV secolo al momento ci sono pochi dati (qualitativi e quantitativi) su cui riflettere⁴⁰. Vale tuttavia evidenziare che sono assenti nel Contesto A della *domus* tardoantica delle pendici nord-orientali del Palatino, recentemente datato non prima del 300⁴¹, nel riempimento del pozzo 2 della seconda metà del IV secolo individuato presso la Torre di Rebibbia⁴² e nella fossa di fondazione dell'Arco di Costantino inaugurato nel 315⁴³. L'assenza o la presenza irrisoria nei contesti di V secolo portano a considerarle ormai residuali in tale torno di tempo⁴⁴.

³⁴ Per Roma si vedano BRANDT 2012: 314, UUSS 24-25; BIRD *et al.* 1993 (Periodo 3); MESSINEO, STAFFA 1984, pozzo 1. Per Ostia si veda il Periodo 4 della *Domus* dei pesci. Per contesti di qualche decennio precedenti alla fine del III secolo si rimanda alla *Domus* dei pesci, Periodo 3, Fase IV e alle Terme del Nuotatore Ostia I (Ambiente IV), Ostia III (strato ID).

³⁵ Vd. *supra* nota 4.

³⁶ ZOSIMO I, 49. È l'unica fonte che ne parla. Per una riflessione DEY 2017: 14.

³⁷ Per una riflessione generale si veda CARDARELLI *et al.* 2022: 16.

³⁸ Per una sintesi, RIZZO 2018.

³⁹ Per alcuni contesti severiani RIZZO 2018.

⁴⁰ Oltre al Contesto A della *domus* tardoantica, del pozzo 2 e della fossa dell'Arco di Costantino, si segnala lo strato che copre la fossa delle insegne riferite a Massenzio (SAGUI 2011, US 2691), dove tuttavia sono citate solo le ceramiche comuni funzionali a circoscrivere la cronologia del contesto e tra questi le zuppiere di cui si discute non figurano. Invece non si hanno notizie delle ceramiche comuni della metà del III-seconda metà del IV sec. (Fase 4) della *Basilica Hilariana* a causa dell'inagibilità dei depositi (*Basilica Hilariana*: 81, nota 101).

⁴¹ LRFW 1: 27, n. 19. Peña lo inquadra tra il 290 e il 315 (PEÑA 1999: 1).

⁴² MESSINEO, STAFFA 1984: 120.

⁴³ ZEGGIO, RIZZO 1998: 130, tab.1.

⁴⁴ Nei contesti di abbandono di pieno V secolo rinvenuti presso la *Basilica Hilariana* (BERTOLDI, PACETTI 2010), su 153 orli solo uno corrisponde al tipo 15 (qui illustrato a fig. 4.1), invece assente è quello con l'orlo ad uncino. Nessuna attestazione delle succitate

Tali zuppiere sono rivestite con ingobbio e decorate a rotella o incisioni che sviluppano composizioni disperate⁴⁵. Tali requisiti sembrano rispecchiare la volontà dei figli di imitare le ceramiche più diffuse e di successo, ma vagliando il repertorio della sigillata africana in circolazione a Roma nel III secolo nessun tipo ha fornito il prototipo. Lo stesso emerge dal confronto con altri materiali, come metallo e vetro. Tuttavia quest'ultimo potrebbe aver ispirato la decorazione sulla parete.

V.C., I. M.

Simona Morretta

E-mail: simona.morretta@beniculturali.it

Viviana Cardarelli

Sapienza Università di Roma

E-mail: vivianacardarelli05gmail.com

Flavia Failli

Parsifal Società Cooperativa di Archeologia

E-mail: failliflavia@gmail.com

Ivana Montali

Sapienza Università di Roma

E-mail: ivana.montali@uniroma1.it

BIBLIOGRAFIA

- Basilica Hilariana*: C. PAVOLINI, P. PALAZZO (a cura di), 2013, *Gli dei propizi. La basilica Hilariana nel contesto dello scavo dell'Ospedale Militare del Celio* (1987-2000), Roma.
- BASSOLI C., 2015, "I contesti ceramici dell'insula entro l'ospedale militare Celio (Roma): Analisi tipologica delle ceramiche comuni", in E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON (a cura di), *Le forme della crisi Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi* (III-VIII sec. d.C.), Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno 5-7 Ottobre 2012), Bologna: 547-554.
- BERTOLDI T., 2011a, *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Roma.
- BERTOLDI T., 2011b, "La ceramica comune da cucina", in A. CAPODIFERRO, P. QUARANTA (a cura di), *Alle pendici dell'Aventino. Gli scavi di via Marmorata 3*, Roma: 146-147.
- BERTOLDI T., PACETTI F., 2010, "Materiali di V secolo dalla Basilica Hilariana sul Celio: analisi tipologica delle ceramiche comuni", in *Late Roman coarse ware 3*: 433-445.
- BIRD J., CLARIDGE A., GILKES O., NEAL D., 1993, "Porta Pia: Excavations and survey in an area of Suburban Rome", in *Papers of the British School at Rome* 61: 51-113.
- BONIFAY M., 2004, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series 130, Oxford.
- BONIFAY M. et al. 2004, "Chapitre IX. La céramique", in B.A.B. KHADER, M. FIXOT, M. BONIFAY, S. ROUCOLE (eds.), *Sidi Jdidi I. La basilique sud*, Collection de l'École Française de Rome 339, Roma: 229-316.
- BRANDT O., 2012, "San Lorenzo in Lucina. The transformations of a Roman quarter", in *Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae*, 4, 61, Stockholm.
- CARDARELLI et al. 2022 = V. CARDARELLI, S. MORRETTA, I. MONTALI, F. FAILLI, "Roma, piazzale Ipponio, scavi della Metropolitana C per la stazione Amba Aradam-Ipponio: ceramiche fini, lucerne e anfore dalla dismissione di un condotto fognario dall'ex caserma adrianea", in FOLDER 541.
- CASALINI M., 2013, "Pendici nord-orientali del Palatino: contesti ceramici tardo antichi a confronto", in C. PANELLA, L. SAGUI (a cura di), *Valle del Colosseo e pendici -orientali del Palatino*: 163-186.

zuppiere è documentata nei contesti di V secolo citati a *Roma dall'antichità al medioevo*. Vd. anche i contesti citati in questo contributo nella tabella a figura 4.

⁴⁵ A tal riguardo si vedano come esempio le attestazioni ostiensi (*Ostia I*, 430-435).

- CASALINI M., 2020, "Tra IV e VI secolo: un bilancio problematico", in M.T. D'Alessio and C.M. Marchetti (a cura di), *RAC in Rome. Atti della 12a Roman Archaeology, Conference (2016)*, le sessioni di Roma, Roma: 293-305.
- CECI M., 2006, "Un contesto medio-imperiale dall'Area dei Mercati di Traiano", in R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI (a cura di), *Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali 1995-2000. I contesti ceramici*, Collection de l'École Française de Rome, 365. Roma: 25-56.
- CIL XV: Corpus Inscriptionum Latinarum.*
- COLETTI C.M., 1986, "Ceramiche Comuni", in L. ANSELMINO, C.M. COLETTI, M.L. FERRANTINI, C. PANELLA, "Ostia. Terme del Nuotatore", in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, III. Le merci, gli insediamenti*, Bari: 45-81.
- COLETTI F., 2015, "Un impianto manifatturiero per la lavorazione dei tessuti e i sistemi sanitari di approvvigionamento idrico del lato meridionale della Domus Tiberiana", in *Scienze dell'Antichità* 21.1: 117-137.
- COLETTI F., MARGHERITELLI L., 2006, "Ultime fasi di vita e di abbandono e distruzione dei monumenti dell'area sud-ovest del Palatino: contesti stratigrafici e reperti", in *Scienze dell'Antichità* 13: 397- 430.
- COLETTI C.M., PAVOLINI C., 1996, "Ceramiche comuni da Ostia", in M. BATS (eds.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (1er s. av. J.-C.-2e s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de tables*, Actes des Journées d'Étude (Naples, 27-28 mai 1994), Collection du Centre Jean Bérard, Napoli: 391-417.
- DEY H., 2017, "Verso una storia edilizia delle Mura Aureliane, da Aureliano a Onorio (271 - 403 d.C.)", in M. MEDRI *et al.* (a cura di), *Le Mura Aureliane nella storia di Roma, 1. Da Aureliano a Onorio*, Atti del primo convegno (Roma, 25 marzo 2015), Roma: 13-27.
- DIENST S., MAINET G., 2018, "La Ceramica dei contesti severiani (Fase E)", in X. XAVIER DERU, A. DESBAT, S. DIENST, G. MAINET, L. MOTTA (eds.), *La ceramica della Schola del Traiano a Ostia Antica, Ostia Antica. Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité*, Actes du colloque international (Roma, 22-24 septembre 2014), Forum Romanum Belgicum (publication online <http://hdl.handle.net/2268/195449>).
- DOMUS TIBERIANA*: M.F MEYLAN KRAUSE, Domus Tiberiana, *Analyses stratigraphiques et céramologiques*, BAR International Series 1058, Oxford, 2002.
- DRESSEL (tipologia delle anfore): H. Dressel, *CIL XV.2.1*. Tav. II.
- DUNCAN G.C., 1964, A Roman pottery near Sutri, in *Papers of the British School at Rome* 32: 38-88.
- KEAY S., 1984, *Late Roman amphorae in the western Mediterranean. A typology and economic study. The Catalan evidence*, BAR International Series 196, Oxford.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman pottery*, London.
- IACOMELLI G., 2017, "La fogna in travertino nell'area I: la sua dismissione in età medio imperiale", in C. PANELLA, V. CARDARELLI (a cura di), *Valle del Colosseo e pendici orientali del Palatino. Materiali e contesti* 3, Roma: 97-157.
- ISTENIĆ J., SCHNEIDER G., 2000, "Aegean cooking ware in the Eastern Adriatic", in *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta* 36, 2000: 341-348.
- LEONE A., 2004-2005, "Periodo 4", in F. ZEVI (a cura di), *Sondaggio stratigrafico in uno degli ambienti della domus dei Pesci (1995 e 1996)*, *Notizie degli Scavi di Antichità*, Serie 9, 15/16: 180-203.
- LRFW I*: M.A. CAU, P. REYNOLDS, M. BONIFAY (eds.), *Late Roman Fine Ware. Solving Problems of Typology and Chronology. A Review of the Evidence, Debate and New Contexts*, Oxford 2011.
- MARTIN A., 1991/92, "Sondages under S. Stefano Rotondo (Rome): the pottery and the finds", in *Boreas* 14-15: 157-178.
- MARTIN A., DE SENA E.C., 2003, "Ostia-Overview of the pottery", in *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta* 38, 2003: 43-49.
- MESSINEO G., STAFFA A.R., 1984, "Villa Romana presso la Torre di Rebibbia (circ. V)", *Bullettino della commissione archeologica Comunale di Roma* 89: 107-126.
- MORRETTA S., REA R., 2020. "Roma. Una caserma alle pendici del Celio (II sec.): gli alloggi dei soldati, la domus del comandante, il giardino e l'edificio di servizio", in C. WOLFF, P. FAURE (eds.), *Corps du chef et gardes*

du corps dans l'armée romaine, Atti del VII Congrès de Lyon (Lyon, 25-27 ottobre 2018), Collection Etudes Recherches sur l'Occident Romain, CEROR: 387-407.

- OLCESE G., 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova.
- Ostia I: AA.VV., *Ostia I, Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV*, Studi Miscellanei 13, Roma, 1968.
- Ostia III: A. CARANDINI, C. PANELLA (a cura di), *Ostia III. Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*, Studi Miscellanei 16, Roma, 1973.
- Ostia IV: A. CARANDINI, C. PANELLA (a cura di), *Ostia IV. Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti XVI e dell'area XXV*, Studi Miscellanei 23, Roma, 1977.
- Ostia VI: C. PANELLA, G. RIZZO (a cura di), *Ostia VI. Le terme del Nuotatore. I saggi nell'Area NE. Le anfore, Ostia e i commerci Mediterranei*, Studi Miscellanei 38, Roma, 2014.
- PAVOLINI C., 1980, "Appunti sui «vasetti ovoidi e piriformi» di Ostia", in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 92.2: 993-1020.
- PAVOLINI C., 2000, *La ceramica comune: le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Scavi di Ostia XIII, Roma.
- PEGURRI A.M.S. NUNZIANTE CESARO c.d.s., "Ceramiche comuni a Roma in età tardoantica. Nuovi dati dal Santuario delle *Curiae Veteres*", in *Late Roman coarse ware* 6.
- PEÑA J.T., 1999, *The Urban Economy during the Early Dominate: Pottery Evidence from Palatine Hill*, BAR International Series 784, Oxford.
- QUERCIA A., 2008, "Le ceramiche comuni di età romana", in F. FILIPPI (a cura di), *Horti e Sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma: 197-246.
- RIC IV: H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM, C.H.V. SUTHERLAND 1949, *Roman imperial coinage*, Londra.
- RIZZO G., 2018, "L'*Heliogabalium* del Palatino, i suoi giardini e la cultura materiale a Roma nell'età dei Severi", in *Mélanges de l'École Française de Rome* 130-2: 467-508.
- ROMA DALL'ANTICHITÀ AL MEDIOEVO: L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma 2004.
- SAGUI L., 2011, "Elementi per la datazione del contesto", in C. PANELLA (a cura di), *I segni del potere, realtà e immaginario della sovranità nella Roma Imperiale*, Bari: 161-168.
- SAGUI L., CANTE M., 2015, "Archeologia e architettura nell'area delle "Terme di Elagabalo" alle pendici nord-orientali del Palatino", in *Thiasos* 4: 37-75.
- SCHOLA PRAECONUM: D. WHITHOUSE, *The Schola Praeconum*, 1, The coins, pottery, lamps and fauna. *Papers of the British School at Rome* 50, 1982: 53-101.
- SCORRANO A., 2013, "Ceramica comune da fuoco", in S. FALZONE, A. PELLEGRINO (a cura di), *Insula delle Ierodule. c.d. Casa di Lucceia Primitiva, III, IX, 6*, Scavi di Ostia, XV, Roma: 336-342.
- TONIOLO L., 2020, *Archeologia del commercio e del consumo a Napoli nella tarda età imperiale*, Roma – Bristol.
- ZEVİ F., POHL I., 1970, "Ostia (Roma). Casa delle Pareti Gialle, salone centrale. Scavo del pavimento a mosaico", in *Notizie degli scavi*, Suppl. I: 43-244.
- ZEGGIO S., RIZZO G., 1998, "I materiali residui come indicatori della storia del sito: il caso della fossa di fondazione dell'Arco di Costantino", in F. GUIDOBALDI, C. PAVOLINI, PH. PERGOLA, P. M. BARBINI (a cura di), *I materiali residui nello scavo archeologico*, Testi preliminari e atti della tavola rotonda di Roma (Roma, 16 marzo 1996): 125-148.